Chi è la giovane donna accusata per l'agguato a Moro

Da un pubblico impiego al vertice Br

Barbara Balzerani 29 anni, latitante, sarebbe elemento di punta della «colonna romana» A febbraio prese l'aspettativa dal centro per handicappati dove lavorava da anni – Gli anziani genitori a Colleferro, un paese vicino a Roma: «Ci ha telefonato dieci giorni fa»

ROMA – Quando aveva vent'anni divideva le sue giornate tra gli studi universitari e le riunioni di «potere operaio», a ventiquattro s'è laureata in filosofia con 110 e lode, poi lunghi anni da anonima e diligente impiegata in un centro di rieducazione per handicappati, e infine, oggi, sulla soglia dei trent'anni, nel tunnel della clandestinità. La storia di Barbara Balzerani, ricercata dalle polizie di tutt'Europa come uno degli «elementi di primo piano della colonna romana delle Brigate rosse», e anche perché sospettata di avere partecipato al massacro di via Fani, è racchiusa in questo decennio in cui neppure i familiari riescono a ritrovare qualcosa per «spiegare», ammesso che possa essere raccontata in una spiegazione logica una scelta di vita così aberrante.

Barbara Balzerani – si è appreso solo ieri negli ambienti giudiziari – è la persona contro la quale nei giorni scorsi è stato spiccato uno dei due nuovi mandati di cattura di cui si è parlato tanto. L'altro mandato, come si sa, riguarda Stefano Ceriani Sebregondi (che risulta legato alla Balzerani), il giovane fattorino delle poste, figlio di una famiglia modesta e benestante, che frequentava il «collettivo del Tiburtino» assieme al titolare della tipografia clandestina di via Pio Foà e agli altri imputati per la vicenda Moro.

La Balzerani, che era moglie (separata da due anni) di Antonio Marini, uno dei presunti «brigatisti» già in carcere, è accusata di avere avuto un ruolo molto importante nella rete clandestina romana delle «brigate rosse». Sarebbe stata lei, secondo gli inquirenti, la frequentatrice più assidua del covo di via Gradoli (quello affittato dal sedicente «ingegner Borghi», ritenuto la base operativa della strage del 16 marzo. Sarebbe stata lei, sempre secondo i giudici, il tramite più attivo tra il gruppo che faceva capo al covo di via Gradoli e la «colonna Roma sud», che ruotava attorno alla tipografia clandestina di Enrico Triaca. E ancora, la Balzerani è sospettata di essere la donna bionda che il 16 marzo fu vista scendere dalla «128» targata corpo diplomatico dei «brigatisti» e aprire il fuoco sulla «130» blu di Moro, uccidendo i due carabinieri che sedevano sui sedili anteriori.

Gli investigatori avrebbero identificato la donna soprattutto in base ad alcuni manoscritti, trovati nel covo di via Gradoli. Sembra che si tratti di elaborati «teorici», da qui il sospetto che l'imputata avesse ricoperto anche il ruolo di «ideologa» a livello intermedio nella colonna romana delle BR.

Barbara Balzerani è latitante da oltre un mese, secondo la polizia, si sarebbe rifugiata all'estero. Per questo sono state moltiplicate nelle ricerche anche le polizie degli altri paesi europei.

[illegible] di Zorzi [illegible] dei «NOCS» [illegible] «brigatista» [illegible] Gallo [illegible] Mantovani e Vincenzo Guagliardo, come si sa, sono stati rimessi in libertà sabato per scadenza dei termini di carcerazione preventiva).

Mancano ancora notizie ufficiali sulle destinazioni dei singoli brigatisti e sul giorno e l'ora precisa della partenza di ciascuno in quanto tutte le operazioni di trasferimento sono avvolte da un comprensibilissimo riserbo. Pare che già nel pomeriggio di ieri alcuni brigatisti siano stati portati nei carceri di Cuneo e Fossombrone.

Ieri mattina, inoltre, è stato depositato in corte d'assise il ricorso in appello dei quattordici maggiori imputati (Curcio, Franceschini, Bassi, Bertolazzi, Buonavita ecc.). Non c'è, nell'elenco di nome di Fabrizio Pelli la cui posizione è stata stralciata dalla corte, sarà giudicato in un processo a parte.

I brigatisti ricorrono contro la sentenza di Torino

TORINO – Conclusosi il processo alle brigate rosse sono ieri iniziati i trasferimenti dei tredici imputati dei detenuti (Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, come si sa, sono stati rimessi in libertà sabato per scadenza dei termini di carcerazione preventiva).

Mancano ancora notizie ufficiali sulle destinazioni dei singoli brigatisti e sul giorno e l'ora precisa della partenza di ciascuno in quanto tutte le operazioni di trasferimento sono avvolte da un comprensibilissimo riserbo. Pare che già nel pomeriggio di ieri alcuni brigatisti siano stati portati nei carceri di Cuneo e Fossombrone.

Ieri mattina, inoltre, è stato depositato in corte d'assise il ricorso in appello dei quattordici maggiori imputati (Curcio, Franceschini, Bassi, Bertolazzi, Buonavita ecc.). Non c'è, nell'elenco di nome di Fabrizio Pelli la cui posizione è stata stralciata dalla corte, sarà giudicato in un processo a parte.

Concutelli assolto per una aggressione fascista

PALERMO – Manca la prova certa della sua partecipazione all'aggressione: questa giustificazione i giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo (presidente Giordano) hanno assolto per non aver commesso il fatto Pier Luigi Concutelli, il neo-latina di Ordine Nuovo condannato all'ergastolo per l'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio. Concutelli era imputato, insieme con altri 12 fascisti palermitani, tra i quali Giuseppe Nivi, consigliere comunale del MSI, di lesioni, manifestazioni del partito fascista, porto di armi improprie.

Tutti i componenti del loro stesso commando avevano effettuato una spedizione punitiva ai liceo «Umberto» colpendo selvaggiamente con spranghe due giovani.

Rinviati a giudizio in cinque per le lesioni, gli altri otto, tra cui Franco Tomaselli, un neofascista in carcere perché autore di una serie di attentati a sezioni del PCI, sono stati pure assolti dalle lesioni, mentre sono stati condannati solo per

Il processo a Milano per il delitto dell'Idroscalo

«"Cosa vi ho fatto", gridava Olga Allora le sparai dritto al viso»

La cinica confessione di Fabrizio De Michelis, uno degli assassini - «Prima la colpii col bastone di plastica duro» - La deposizione del padre della vittima

MILANO – «Con un bastone di plastica dura, mi misi a battere gli arbusti. Poi improvvisamente colpii Julia Olga ad un braccio. Poi alla testa. Julia deve avere provato molto dolore. Si è messa ad urlare come una pazza. La scossi, gridandole «piantala». Cadde a terra in ginocchio. «Sei una stronza», le ho gridato. Ha cominciato a scappare all'indietro. «Ma cosa vi ho fatto, vi ho sempre voluto bene», diceva. Giorgio ha sparato due colpi, a questo punto lo ho sparato a bruciapelo puntando la pistola al viso».

Questa la fine agghiacciante di Olga Julia Calzoni, la ragazza sedicenne uccisa in un prato vicino all'idroscalo il 26 marzo '76 dai suoi due amici-sanbabilini: Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi, due ragazzi della media borghesia agiata e qualunquista che avevano a lungo progettato l'assassinio come elemento indispensabile per simulare un sequestro e chiedere ai familiari un riscatto.

Il racconto è consacrato oggi nei verbali. Parole la cui lettura ha impietrito tutti alla seconda corte di Assise: dal foro pubblico, ai giornalisti, alle sei donne che compongono la giuria popolare.

E' il verbale della confessione, a fronte i goffi tentativi dell'imputato Fabrizio De Michelis, che per primo rispose alle domande del presidente Custanzo, di tacere che l'idea del sequestro e dell'assassinio venne sul prato imposta con la minaccia da quest'ultimo. Una menzogna che non è durata neanche lo spazio di un minuto.

I due giovani dovevano rispondere di omicidio volontario premeditato. Nessun rapinus, nessun effetto di droga. Solo l'esecuzione di un piano del quale avevano a lungo parlato.

La tomba di Olga avrebbe dovuto essere un fiume, un canale. La vittima non voleva morire: i piani vennero rivoluzionati. I due scappano lontano da quel corpo esanime: in città, a fabbricarsi l'alibi. Arrivarono persino a fare una visita ai genitori della loro vittima, a casa di Elena e Roberto Calzoni, parti civili nel processo. Alla madre angosciata, i due promettono di partecipare alle ricerche.

La loro finzione crolla da lì a poche ore. A tradire i due è la telefonata con cui avevano dato appuntamento alla povera Olga: con lei si erano raccomandati di non dire nulla alla madre.

Ma «la ragazza – si legge nella requisitoria – rivelerà alla madre, prima di uscire, l'esistenza dell'appuntamento, facendo notare la stranezza del comportamento di De Michelis nel corso della telefonata stessa».

Quando ad Elena Calzoni tornano alla mente le parole della figlia prima di uscire, per i due «sanbabilini» è la fine. Vengono fuori allora il piano, i lunghi colloqui con Paolo Penco, terzo imputato.

Secondo De Michelis, avevano parlato a lungo di sequestri. Avevano deciso «niente di compiere la vittima, per non essere costretti a trovare un quarto» che si occupasse della prigioniera.

Qual è la versione di Giorgio Invernizzi? Il giovane, vestito elegantemente di blu, ben pettinato, «rayban» chiari, dichiara di non volere rispondere «a nessuna domanda, mi riservo solo per precisazioni, qualche cosa dico si ritorce contro di me».

Chi invece tenta di prendere le maggiori possibilità di distanze dai due, è Paolo Penco. L'accusa nei suoi confronti si riferisce solamente al fatto che fu lui a vendere le armi. «Non ho mai progettato rapine e sequestri con loro – sostiene con vigore – non so nulla di armi». Definisce i suoi accusatori: bugiardi e psicopatici.

Con il volto grave e composto, ma composto, viene deposto Roberto Calzoni, il padre di Olga. (La signora Elena non se l'è sentita).

«Ero in casa quel sabato – dice Roberto Calzoni, commerciista e proprietario terriero – quando arrivarono De Michelis e Invernizzi. Non li conoscevo. Mi verrà detto che erano amici di Olga. Giunsero al punto di rimproverarmi perché non andavo in giro a cercare mia figlia».

Cinque colpi di pistola, dopo le randellate, avevano ucciso la parecchie ore Olga. «Ritengo [illegible] De Michelis [illegible] al momento toglievo la vita e avverto una sensazione di esaltazione. Mi sentivo [illegible]». Il tutto per avere «sentito che le [illegible] erano [illegible] per [illegible] e [illegible] senza problemi».

Per abuso di potere

Incriminato Salmeri il pretore anti-nudo

PALERMO – L'idea che la sua dirittura attività di difensore della «pubblica moralità» lo potesse trascinare in un procedimento nella veste di imputato non lo aveva certo mai sfiorato. Invece Vincenzo Salmeri, pretore dirigente di Palermo, severo fustigatore di costumi, è stato incriminato dalla procura della Repubblica di Caltanissetta per abuso di potere, per aver perseguito oltre misura un giovane milanese sorpreso a prendere la tintarella integrale su uno scoglio deserto nell'isola di Ustica.

Il reato contestato ad Alfredo Lucoto di 30 anni, da Salmeri fu quello di atti osceni. E giovane rimase oltre un mese nel carcere dell'Ucciardone e questo provocò indignata reazione di un avvocato, Renato Fatiara, dalermitano, che lesse la notizia sui giornali. Il professionista denunciò il magistrato per abuso di potere in danno, a suo parere, l'imputato avrebbe dovuto più, poiché essere incriminato per oltraggio al pudore, reato che non comporta l'emissione del mandato di cattura. Invece il giovane venne arrestato alla fine di maggio a Milano e passarono più di 40 giorni prima che potesse ottenere la libertà provvisoria.

Infinita angoscia per i due piccoli in Sardegna

Meno fastidi, più soldi è il cinico calcolo di chi rapisce bambini

Mauro Carassale e Luca Locci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI – Mauro Carassale, dodici anni, è da due mesi, 64 giorni, nelle mani dei banditi. Da ogni parte dell'isola lanciarono messaggi: «Lasciatelo libero». Domenica scorsa che Paolo VI ha voluto essere la sua voce per implorare la liberazione, di un certo arapo di coraggiosi sono capaci [illegible] implorare che venga [illegible] Il coraggio, comunque, [illegible] Oba vuol concedere la medaglia al valor civile al piccolo ostaggio che si offre al posto del fratellino. La medaglia però non [illegible] meglio. Ha commentato disperato: «Io voglio mio figlio sano e salvo, subito. Mauro deve rientrare a casa, altrimenti... cosa me ne faccio di una medaglia?».

Da impazzire

L'attesa, dal 21 aprile è atroce. I genitori di Mauro non hanno saputo più nulla dopo l'ultimo incontro tra i banditi e l'emissario incaricato col carico di [illegible] perché non aveva portato il mezzo miliardo pretesto.

La notizia del rapimento di un altro bambino sardo, avvenuto a Macomer, la famiglia Carassale l'apprende dai giornali. «Ho sentito un tonfo al cuore. Come capisco la madre del piccolo Luca! Sono momenti atroci, che diventano ancora più duri quando si attende da molto tempo un indizio, una lettera, un segnale per la liberazione. Il mese non arriva valle, che da impazzire. Ma perché a la predono certo i bambini?». La madre di Mauro Carassale non sa spiegarsi tanta crudeltà. «Prima prendevano preti e boss, poi uomini adulti, qualche volta le donne ed ora gli innocenti. Non pensano che potrebbe capitare a loro figli?».

Il piccolo Luca Locci, dodici anni, nativo, bisognoso di particolari cure, è un bambino molto sensibile e dotato. Il padre, Francesco Rosalia e Rosalbina [illegible] sono [illegible] a Cagliari. Il piccolo [illegible] dalla sua casa di Macomer [illegible] Sono [illegible] Luca [illegible] Ma [illegible] Sardegna non è stata certo [illegible] fenomeno [illegible] nessun bambino è rimasto così a lungo in mano ai banditi come Carassale. Antonino Gallardi, nove anni, fu prigioniero per [illegible] mesi, ma insieme con suo padre. Altri scomparsi per pochi giorni, come Giuseppe Vedele nel '76 e Marcello Franz, nel settembre dell'anno scorso [illegible] Renzo Deriu nel '75. Anche lì fare stato tutte appena [illegible]. Ora, colti [illegible] di un bambino non solo [illegible] ma [illegible] Proprio su [illegible] bambini.

Molto allarme aveva suscitato, ad esempio, la notizia secondo la quale il [illegible] avrebbe dovuto bloccare i conti in banca della famiglia Locci. Il sequestro della Repubblica e di Oristano (autori, Giovanni Corrias [illegible] «Sono [illegible] e un malato [illegible] straordinario. Non ha paura di morire, [illegible] Napoli [illegible] scorso [illegible] Pietro Krause [illegible] arrestata il 20 marzo del '75 in Svizzera con l'accusa di aver partecipato ad una serie di attentati. Poiché a Zurigo non si decidevano a processarla, dopo 26 mesi di trattamento completo la Krause iniziò quello sciopero della fame che doveva rendere noto il suo caso e provocare proteste, interventi, campagne di stampa. Nel lungo sciopero venne infine concessa la tradizione [illegible] la Svizzera le con[illegible] [illegible] un primo momento [illegible] un provvedimento di espulsione, ammettendo [illegible] di non aver [illegible] molto da contestare a quella che veniva descritta come una «pericolosa terrorista». Il cambiamento di tornata si verificò dopo una improvvisa ricostituzione di estradizione avanzata da una magistratura tedesca che però non riuscì al colmo accusa. Tale [illegible] stato proposto [illegible] che la Krause, una volta [illegible] in Svizzera [illegible] un carcere [illegible] [illegible] più volte attentato — [illegible] dovrebbe riportarla a condizioni spaventose di salute.

Per il suo stato — quando fu consegnata all'Italia era ridotta a meno di 37 chili in seguito al prolungato sciopero della fame — le fu concessa in Italia la libertà provvisoria. Un mese fa anche i periti del tribunale di Zurigo accertarono che la donna era in condizioni di salute tali da non permettere né trasferimenti né detenzione.

Eleonora Puntillo

PARIGI

Festival de l'Humanité

TRASPORTO: treno
DURATA: 5 giorni
PARTENZA: 7 settembre

Quota di partecipazione: L. 240.000

LA QUOTA COMPRENDE: viaggio in treno con cuccetta (andata) - Sistemazione in albergo di 2ª categoria in camere doppie o singole con servizi

Il trattamento di pensione completa al 1° giorno e mezza pensione per gli altri giorni, per poter partecipare al Festival Nazionale de «l'Humanité»

Visita della città in autopullman con guida e interprete e l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Al processo per la strage di Brescia

Superteste d'accusa ritratta ancora mentre continuano manovre e ricatti

Ombretta Giacomazzi è apparsa in preda al panico - Una quindicina di giorni fa aveva partecipato ad uno strano incontro con il difensore di Nando Ferrari - Molti «non ricordo» e lunghi silenzi

Dal nostro corrispondente

BRESCIA – Ombretta Giacomazzi ha ritrattato ieri quanto aveva dichiarato la scorsa settimana. L'ha fatta tra le conferme e delle smentite, dunque, è continuata, ma detto ad essa, si è protratta ancora una volta l'ombra [illegible] Ieri la Giacomazzi — imputata di reticenza e falsa testimonianza in questo processo — ha confermato parte delle accuse [illegible] ma non ha [illegible] tutto con una serie di «non ricordo» sia particolari [illegible] a morte di Silvio Ferrari. La sua deposizione è stata continuamente interrotta anche da lunghi silenzi.

«Un comportamento poco convincente — ha sottolineato il presidente dott. Allegri — io non so se lei dica la verità certo che i suoi silenzi non convincono. Ed è su questa strada che mi riesce, almeno per ora, difficile seguirla».

E' credibile la Giacomazzi come teste di accusa dopo le contraddittorie prese di posizione di questi ultimi giorni? A dare credibilità alla sua versione — anche se può sembrare un paradosso — sono proprio le numerose imputazioni di reticenza e falsa testimonianza [illegible] per tante ritrattazioni accuse specialmente contro Nando e Mauro Ferrari (sono soltanto omonimi). Si fosse una delle menzognere, poco credibile come si vuol far credere, non avrebbe dovuto a priori di [illegible] [illegible] [illegible]